Sir

**GUERRA AL CALIFFO**

**Ore contate per l’Isis. Bertolotti (Ispi): “Sconfitto sul campo ma l’ideologia continua a vivere”**

5 marzo 2019

Daniele Rocchi

“Sconfitto sul campo di battaglia ma non sul piano della mentalità e dell’ ideologia. Da questo versante la risposta non può essere solo militare ma anche e soprattutto politica”: così Claudio Bertolotti, analista strategico dell’Ispi, commenta al Sir la battaglia di Baghuz, l’ultima roccaforte dell’Isis in territorio siriano, poco distante dal confine iracheno. La guerra con l'Isis si vince anche con una proposta politica di lungo respiro che tenga in conto le attese delle popolazioni segnate dalla guerra

“Sconfitto sul campo di battaglia ma non sul piano della mentalità e dell’ ideologia. Da questo versante la risposta non può essere solo militare ma anche e soprattutto politica”: così Claudio Bertolotti, analista strategico dell’Ispi, l’Istituto per gli studi di politica internazionale, commenta al Sir la battaglia di Baghuz, l’ultima roccaforte dell’Isis in territorio siriano, poco distante dal confine iracheno.

Claudio Bertolotti

Le forze arabo-curde, con l’appoggio dell’aviazione americana, fronteggiano gli ultimi jihadisti asserragliati in un fazzoletto di terra, ben poca cosa rispetto a un terzo della Siria e un terzo dell’Iraq che avevano conquistato nel 2014. Ad alzare la posta di una eventuale resa il destino di 24 ostaggi, compresi alcuni occidentali. Tra loro potrebbe esserci anche il gesuita padre Paolo Dall’Oglio, come alcuni media libanesi hanno rilanciato. “Siamo davanti ad un risultato importante sul campo di battaglia” – dice l’analista che è anche direttore di Start InSight” (www.startinsight.eu)- possiamo parlare di “sconfitta militare. Ma non è la fine della guerra. Lo Stato islamico va sconfitto anche come ideologia”.

L’Isis, infatti, aveva già messo in conto una sconfitta militare, e sin dal 2015, spiega Bertolotti, “ha adottato delle strategie di contrasto tornando ad essere una forza insurrezionale. Questo perché la comunità internazionale, con Siria e Iraq, non sono riusciti ad eliminare quelle cause sociali che lo hanno fatto emergere”. Chiaro il riferimento alle “divisioni interne, alla corruzione, all’instabilità politica, alla povertà, alla carenza di infrastrutture, servizi e di lavoro in questi due Paesi. L’esportazione della democrazia non ha prodotto risultati positivi da nessuna parte”.

L’Isis è stato sconfitto militarmente in Siria e in Iraq ma è ancora presente in Afghanistan, Mali, Filippine, Yemen, Sinai, Libia, Nigeria, Somalia. Una sorta di franchising del terrore, è così?

Lo Stato Islamico, con un approccio strategico di lungo respiro, ha capito che il suo futuro non avrebbe potuto essere territoriale o avere una forma statuale, ma avrebbe dovuto adattarsi alle dinamiche geopolitiche e ai tentativi di contrasto dell’Occidente e degli stessi Paesi arabi. A partire dal 2015 la strategia è stata quella di spingere i suoi potenziali miliziani a combattere nel territorio di residenza, in Europa o altrove, piuttosto che recarsi in Siria o Iraq. Al tempo stesso, avvalendosi di gruppi storicamente già consolidati come Boko Haram in Nigeria, si è passati ad una sorta di franchising in cui lo Stato islamico ha concesso il suo brand di successo in cambio della fedeltà al Califfo. Conflitti locali innestati dentro un contesto di guerra e di jihad globale. Ma Isis ha altri canali di diffusione ideologica come il web, il rientro dei reduci e combattenti dal fronte siro-iracheno nei loro Paesi di origine o il trasferimento degli stessi in Paesi terzi per continuare a combattere.

La guerra contro l’Isis che si combatte sul fronte dell’ideologia è decisamente più difficile da sradicare. Più che militare, servirebbe una risposta politica…

Il rischio che si corre è quello di commettere lo stesso errore fatto in Iraq, o in qualche modo che si sta commettendo anche in Afghanistan: quello di dare alla componente militare il peso maggiore in una strategia che deve essere anche politica. Un paese non può essere abbandonato dopo l’abbattimento di un regime terribile come quello dello Stato Islamico.

Occorre pensare ad una strategia di lungo respiro che lavori sul piano politico, che preveda il coinvolgimento di tutte le componenti nazionali e che risponda concretamente alle esigenze della popolazione locale in ambito di sicurezza, stabilità, infrastrutture, istruzione, lavoro, necessarie non a sopravvivere ma a vivere con dignità.

Chi potrebbe dare questa risposta politica? Anche quei Paesi dell’area che in un passato recente hanno mostrato di avere rapporti non troppo limpidi con lo Stato Islamico?

Se ci riferiamo a Paesi come l’Arabia o il Qatar, io credo che, da un lato, ci sia la presa di coscienza di un esperimento sfuggito di mano con risultati noti a tutti. Il supporto all’Isis non è mai avvenuto per canali ufficiali ma attraverso fondi, associazioni e fondazioni caritatevoli che in qualche modo hanno fatto giungere fondi allo Stato Islamico che poi ha attivato una serie di commerci di petrolio, beni archeologici, di sfruttamento dei flussi migratori arrivando a interagire con gruppi criminali collegati a terroristi. Si tratta di Paesi che hanno giocato non ufficialmente la carta di gruppo destabilizzante per potersi, una volta limitato l’Isis, avvantaggiare su eventuali tavoli negoziali con l’Occidente o con altri Paesi dell’area. Basti pensare alla conflittualità esistente tra Arabia saudita e Iran, alla presenza diretta di attori iraniani in Siria che hanno combattuto contro l’Isis o all’approccio da guerra di prossimità (proxy war) adottato dall’Arabia Saudita sostenendo gruppi islamisti tra cui l’Isis.

Il passaggio dello Stato islamico ha lasciato sul terreno non solo morti e distruzioni ma anche popolazioni divise, frammentate al loro interno. Da una parte chi ha sostenuto l’Isis e dall’altra chi lo ha combattuto o peggio subito, come le minoranze yazide, cristiane, mandee. Sarà possibile ricostruire i legami antichi di un tempo?

Il tessuto sociale in Siria e in Iraq è devastato. La contrapposizione tra sciiti e sunniti ha portato in Siria alla sostanziale sparizione di intere popolazioni che hanno abbandonato il Paese. Nel frattempo attraverso anche piani di investimento immobiliare l’Iran sta acquisendo ampie aree siriane precedentemente abitate da sunniti per ripopolarle con popolazioni sciite. Così facendo si modificano equilibri che hanno retto per almeno 100 anni, dagli accordi di Sykes-Picot (1906) che hanno regolato i confini degli Stati mediorientali dividendo intere tribù e famiglie. L’equilibrio di Sykes-Picot oggi è venuto meno. Il successo dello Stato islamico è quello di aver abbattuto anche fisicamente quei confini e il sistema sociale che ne derivava. Ripristinare un tale equilibrio è impossibile. I vuoti si riempiono velocemente ma i trasferimenti di popolazioni portano a nuovi conflitti.

Il rischio è vedere altre contrapposizioni tra sciiti e sunniti impegnati a portare avanti i propri progetti di natura politica nascondendoli sotto il mantello della religione.

Il tutto a danno delle minoranze etnico-religiose o di quel che resta di queste che non possono vantare particolari aiuti, se non quello dell’Occidente…

Se l’Occidente vuole avere un ruolo nel futuro del Medio Oriente deve sostenere le popolazioni locali anche senza presenza diretta. Il ruolo dell’Occidente è proteggere – si tratta di un principio delle Nazioni Unite – le minoranze, quelle che hanno patito in questi anni di guerra le violenze peggiori. Pensiamo a yazidi e cristiani che hanno in gran parte abbandonato le loro terre in Siria e Iraq.

Altro problema posto dalla sconfitta militare dell’Isis è quello dei foreign fighters catturati e che dovrebbero essere rimpatriati. Molti governi occidentali sono riluttanti a riprenderli poiché sarebbe legalmente difficile formulare accuse e istruire processi, con il rischio di doverli rilasciare. Come gestire questo dossier?

I foreign fighters sono oggi la minaccia principale che va aggiunta a quella dei radicalizzati già presenti all’interno degli Stati. I foreign fighters di ritorno europei sono circa 4 mila. Si stima possano esserne rimasti in vita circa 2400, 800 quelli in mani siriane, irachene e curde e in attesa di processo. Il rientro dei foreign fighters è stato confermato anche dalla nostra intelligence pochi giorni fa in Parlamento.

Si parla di soggetti che stanno facendo ritorno, alcuni di questi – pochi in verità – anche attraverso i flussi migratori irregolari. Questo rappresenta un fattore di criticità. I soggetti che sono ancora in Siria, Iraq e in Nord Africa potrebbero rientrare o recarsi in Paesi terzi a combattere. Lo abbiamo già visto in Libia, in Afghanistan e nel Sud Est asiatico.

Come affrontare nello specifico il caso degli 800 foreign fighters detenuti di nazionalità europea o occidentale?

Si tratta di un aspetto molto preoccupante al punto da spingere i governi europei a non prendere una decisione. Farlo potrebbe significare, da un lato, esporsi alle critiche dell’opinione pubblica, e dall’altro, trovarsi a gestire un problema difficile sul piano del diritto. La situazione più comoda – come dimostra la Gran Bretagna – è togliere la nazionalità ai propri cittadini e lasciare che vengano processati nel paese dove sono stati arrestati. Vale anche per l’Italia che ha tra i suoi 138 foreign fighters diversi detenuti nelle carceri curde. Non prendere una decisione può in parte risolvere o spostare in avanti il problema.

Tutti si chiedono che fine abbia fatto il Califfo al Baghdadi…

Negli ultimi due anni si sono registrate diverse notizie che, a vario titolo, davano al Baghdadi catturato o braccato. L’ultima risale a poche settimane fa. C’è chi vocifera che possa essere dentro una delle ultime sacche di resistenza. Detto questo credo si possa dire che se non si troverà vivo o almeno il corpo, in caso fosse deceduto, si verrà a realizzare il suo disegno strategico: scomparire fisicamente per essere sempre presente così come è stato per il Mullah Omar in Afghanistan, prima che si confermasse la sua morte. Indipendentemente dalla morte fisica, ciò che conta, per i suoi adepti, è la sua sopravvivenza ideale e ideologica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: archivi Pio XII, Mattarella su politica, piano Ue economia circolare, inquinamento atmosferico, acqua, migranti e salute, baraccopoli San Ferdinando**

4 marzo 2019 @ 19:30

**Papa Francesco: “tra un anno apertura Archivi Vaticani su Pontificato Pio XII”**

“Ho deciso che l’apertura degli Archivi Vaticani per il Pontificato di Pio XII avverrà il 2 marzo 2020, a un anno esatto di distanza dall’ottantesimo anniversario dell’elezione al Soglio di Pietro di Eugenio Pacelli”. Lo ha annunciato oggi Papa Francesco, ricevendo in udienza, nella Sala Clementina del palazzo apostolico vaticano, gli officiali dell’Archivio Segreto Vaticano. Sarà, dunque, aperta “alla consultazione dei ricercatori la documentazione archivistica attinente al Pontificato di Pio XII, sino alla sua morte, avvenuta a Castel Gandolfo il 9 ottobre 1958”. “Assumo questa decisione sentito il parere dei miei più stretti collaboratori, con animo sereno e fiducioso – ha spiegato il Pontefice –, sicuro che la seria e obiettiva ricerca storica saprà valutare nella sua giusta luce, con appropriata critica, momenti di esaltazione di quel Pontefice e, senza dubbio anche momenti di gravi difficoltà, di tormentate decisioni, di umana e cristiana prudenza, che a taluni poterono apparire reticenza, e che invece furono tentativi, umanamente anche molto combattuti, per tenere accesa, nei periodi di più fitto buio e di crudeltà, la fiammella delle iniziative umanitarie, della nascosta ma attiva diplomazia, della speranza in possibili buone aperture dei cuori”. (clicca qui)

**Politica: Mattarella, “non è un mestiere. Riguarda tutti perché regola la nostra convivenza”**

“La politica non è un mestiere”. Lo ha ribadito oggi il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, incontrano al Quirinale alcune scolaresche delle scuole secondarie di primo grado.

“C’è una convinzione molto diffusa – ha osservato il Capo dello Stato – che la politica sia una materia, un’attività che riguarda soltanto alcune persone, quelle che stanno in Parlamento, al governo, alla Regione, al Comune. Ma non è così. La politica riguarda tutti perché è quella attività, quell’impegno che regola la nostra convivenza”. “Chiunque si occupi di interessi generali – ha proseguito – si occupa di politica ed è bene che la politica non sia lasciata soltanto a chi è nelle istituzioni elettive, in Parlamento, nei consigli comunali o regionali, perché riguarda tutti”. Rispondendo alle domande degli studenti, il Capo dello Stato ha evidenziato che le caratteristiche che deve avere chi si impegna in politica “sono quelle di avere un ruolo nella società, di avere una propensione ad occuparsi di interessi generali in maniera attiva, di avere senso di responsabilità della vita in comune e di dedicarvisi non in maniera approssimativa ma in maniera approfondita, seria e profonda”. (clicca qui)

**Economia circolare: piano d’azione europeo. Timmermans, “l’Ue apre la strada al resto del mondo”**

(Bruxelles) “L’economia circolare è fondamentale per immettere la nostra economia su un percorso sostenibile e per realizzare gli obiettivi mondiali di sviluppo sostenibile”. Lo afferma Frans Timmermans, primo vicepresidente della Commissione europea, responsabile per lo sviluppo sostenibile, nel giorno in cui l’esecutivo ha pubblicato una relazione completa sull’attuazione del piano d’azione per l’economia circolare adottato nel dicembre 2015. “Questa relazione mostra che l’Europa sta aprendo la strada al resto del mondo. Allo stesso tempo – insiste Timmermans – occorre impegnarci di più per fare in modo che l’aumento della nostra prosperità avvenga entro i limiti di sopportabilità del pianeta”. Le 54 azioni previste dal piano varato quattro anni fa “sono state attuate o sono in fase di attuazione”, sostiene una nota della Commissione. “Ciò contribuirà a rafforzare la competitività dell’Europa, a modernizzare la sua economia e la sua industria per creare posti di lavoro, a proteggere l’ambiente e a generare una crescita sostenibile”. (clicca qui)

**Inquinamento atmosferico: Onu, “killer silenzioso che provoca 7 milioni di vittime l’anno”**

“L’inquinamento atmosferico, sia all’esterno che all’interno delle case, è un killer silenzioso, a volte invisibile, prolifico che è responsabile della morte prematura di 7 milioni di persone ogni anno, compresi 600.000 bambini. Tuttavia, questa pandemia riceve un’attenzione inadeguata in quanto queste morti non sono così drammatiche come quelle causate da altri disastri o epidemie”. Lo ha affermato oggi David Boyd, relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e l’ambiente a Ginevra. “Ogni ora – ha aggiunto – 800 persone muoiono, molte dopo anni di sofferenza, da cancro, malattie respiratorie o malattie cardiache direttamente causate dalla respirazione di aria inquinata”. Boyd ha affermato che la mancato garanzia di un’aria pulita costituisce una violazione del loro diritto fondamentale ad un ambiente sano, un diritto che è riconosciuto legalmente da 155 Stati e dovrebbe essere riconosciuto a livello mondiale. Secondo i dati forniti, il 90% della popolazione mondiale è a rischio di inquinamento atmosferico. “Gli inquinanti atmosferici – ha spiegato l’esperto – sono ovunque, in gran parte causati dalla combustione di combustibili fossili per elettricità, trasporti e riscaldamento, nonché da attività industriali, cattiva gestione dei rifiuti e pratiche agricole”. (clicca qui)

**Acqua: Oxfam, nel mondo 1 persona su 4 nel mondo non ha accesso all’acqua pulita, 1 su 3 ai servizi igienico sanitari**

Nel mondo oltre 1 persona su 4 non ha accesso fonti d’acqua sicure – sono più di 2 miliardi di persone – mentre più di 1 su 3 sopravvive senza servizi igienico sanitari di base. Una crescente emergenza globale che causa ogni anno la morte di oltre 840mila persone costrette a bere e lavarsi con acqua sporca o contaminata. Tra le vittime ci sono 1.000 bambini al giorno sotto i cinque anni. Lo ricorda oggi Oxfam, in un nuovo report diffuso in occasione del lancio della campagna di raccolta fondi “Acqua che salva la vita”. Sono i bambini, assieme alle loro madri e sorelle, i primi a essere colpiti da malattie e epidemie, soprattutto se costretti a sopravvivere in Paesi messi in ginocchio da conflitti e carestie, colpiti da siccità sempre più prolungate per via dei cambiamenti climatici o da catastrofi naturali, imprevedibili e distruttive. “L’obiettivo della nostra campagna è semplice, ma cruciale, per il presente e futuro prossimo di tantissimi – ha detto Sabina Siniscalchi, presidente di Oxfam Italia –. Vogliamo garantire a sempre più persone, colpite da crisi umanitarie, l’accesso all’acqua pulita e a servizi igienico-sanitari di base. Soprattutto a quei bambini e donne che soffrono più di tutti gli altri”. (clicca qui)

**Migranti e salute: Janiri (Università Cattolica), “alto rischio di depressioni e psicosi, con incidenza più alta tra i rifugiati**”

Attualità e prospettive della salute mentale dei migranti sono state affrontate da Luigi Janiri, presidente del Global Forum su salute e migrazione e docente all’Università Cattolica del Sacro Cuore, durante il convegno su migranti e salute in corso fino a domani alla Lateranense di Roma. Secondo le ricerche, “benché esistano fattori di rischio legati alle persecuzioni subite nel periodo pre-migratorio e altri connessi alle violenze subite durante la migrazione, non sono tanto le memorie di fatti drammatici del passato a incidere quanto le frustrazioni del momento attuale”. I rifugiati, che impiegano più di cinque anni a stabilizzarsi in un Paese, “assumono atteggiamenti psicotici, con un’incidenza dello 0,7% in Italia, a fronte di un 11,8% in Germania”. “La popolazione migrante è ad alto rischio di sviluppare depressioni e psicosi: fattori sociali e religiosi possono alimentare le patologie. L’incidenza della problematica è nei rifugiati il 66%, superiore rispetto ai migranti d’altro tipo”. Sono predisposti a problemi di salute mentale anche i bambini, che possono manifestare “ansietà, depressione e stress post-traumatico anche quando sono accompagnati dai genitori”, ha aggiunto lo psichiatra Janiri. Da 200 rilevazioni fatte nell’ambulatorio per rifugiati al Policlinico Gemelli emerge che “il 20% hanno problemi mentali, con fattispecie spesso nuove rispetto a quanto si riscontra in Occidente”, ha concluso Janiri. (clicca qui)

**Migranti: S. Ferdinando, mercoledì inizia lo sgombero della baraccopoli. Caritas diocesana, “occasione per garantire condizioni di vita migliori”**

Mercoledì prossimo prenderanno il via le operazioni di sgombero della baraccopoli di San Ferdinando a Reggio Calabria. “Uno sgombero volto a garantire ai migranti condizioni di vivibilità migliori e nuove prospettive di lavoro e di vita – afferma la Caritas diocesana di Oppido Mamertina-Palmi in un comunicato -, per una integrazione vera, tendente all’accoglienza diffusa dei braccianti africani nei nostri centri abitati”. La Caritas diocesana guarda a mercoledì prossimo come ad un “giorno auspicato da tutti”, ricordando come nella baraccopoli “negli ultimi quattordici mesi si sono ripetuti gravi incendi che hanno causato la morte di tre immigrati e aggravato le condizioni di insalubrità e igienico-sanitarie dell’intera area”. L’organismo diocesano esprime la sua soddisfazione per “aver constatato che tra le autorità c’è la volontà vera di assicurare ad ogni extracomunitario della baraccopoli una sistemazione nei circuiti ufficiali dell’accoglienza come gli Sprar, i Cara e i Cas o nella Tendopoli nuova, per non lasciare nessuno in mezzo alla strada e per dare loro anche una migliore prospettiva futura anche se nel cuore c’è una certa trepidazione per tanti amici che forse non rivedremo più”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La rilevazione dell’Istat**

**Pil in frenata: dato rivisto nel quarto trimestre 2018, da -0,2% a 0,1%, ma recessione tecnica confermata**

**L’Istituto di statistica corregge al rialzo il dato del Prodotto interno lordo nell’ultimo trimestre del 2018, ma conferma la frenata dell’economia italiana. L’anno passato lascia un’eredità negativa dello 0,1% sulla crescita del 2019**

di Redazione Online

L’Istat ha rivisto al rialzo il dato congiunturale del Pil relativo al quarto trimestre 2018 (da -0,2% a -0,1%) ma si tratta comunque del secondo trimestre consecutivo di calo, dopo il -0,1% del periodo luglio-settembre. È così confermata la recessione tecnica.

L’eredità negativa

Il 2018 lascia un’eredità negativa sull’economia del 2019. La variazione acquisita per il Pil dell’anno in corso, quella che si registrerebbe in caso di variazione nulle per tutti i trimestri, è pari a -0,1%. Nel quarto trimestre 2018 sono poi scesi sia il tempo di lavoro sia il numero dei lavoratori, con l’edilizia unico settore in controtendenza.

Il calo del lavoro

Le ore lavorate hanno registrato una riduzione dello 0,3% congiunturale. Questo risultato è dovuto a una diminuzione dell’1,9% nell’agricoltura, silvicoltura e pesca, dello 0,2% nell’industria e dello 0,3% nei servizi, mentre nel settore delle costruzioni le ore lavorate sono cresciute dello 0,7%. Le unita’ di lavoro sono diminuite dello 0,1%, con riduzioni nell’agricoltura (-1,7%), nell’industria (-0,2%) e nei servizi (-0,1%); nelle costruzioni si registra un aumento dell’1,1%.

I dubbi dei consumatori

«La crescita stimata per il 2019 dal governo resta difficile da raggiungere, nonostante la variazione acquisita per il 2019 salga da -0,2% a -0,1% — ha detto Massimiliano Dona, presidente dell’Unione nazionale consumatori —. I due miliardi accantonati per il possibile peggioramento del ciclo economico difficilmente potranno bastare. Prima il governo ammette il problema e cambia rotta, rilanciando consumi e investimenti, più ridurremo il rischio di una stangata a fine anno».

Il peso di agricoltura e industria

Nel quarto trimestre del 2018 si registrano «andamenti congiunturali negativi per il valore aggiunto dell’agricoltura e dell’industria, diminuiti rispettivamente dell’1,1% e dello 0,5%, mentre il valore aggiunto dei servizi è cresciuto dello 0,1%». Sono cresciuti su base congiunturale sia i consumi (+0,1%) che gli investimenti fissi lordi (+0,3%) e le esportazioni (+1,3%), ma «la variazione delle scorte ha contribuito negativamente sottraendo 0,4 punti percentuali alla variazione del Pil», ha detto l’Istat.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**L’incidente**

**Ancona, si stacca gru da una piattaforma dell’Eni: operaio disperso in mare**

**Il braccio del macchinario si è staccato ed è caduto su una nave rifornimento. Feriti anche due operai. L’episodio a 60 chilometri dalla costa.**

Un operaio al lavoro su una piattaforma petrolifera dell’Eni risulta disperso in seguito a un incidente verificatosi questa mattina. Il fatto si è verificato sulla piattaforma Barbara F., che si trova nell’Adriatico, 60 chilometri al largo di Ancona. ne ha dato notizia una nota della società petrolifera. Secondo la ricostruzione della società, una gru che stava effettuando operazioni di carico ad una nave di rifornimento (supply vessel) si è staccata dalla piattaforma cadendo sulla nave e ferendo due persone a bordo dell’imbarcazione. L’uomo disperso in mare è l’operatore della gru. Secondo i vigili del fuoco che stano effettuando le operazioni di soccorso, la gru ha avuto un cedimento strutturale. La capitaneria di porto di Ancona ha fatto convergere verso la piattaforma le navi che stavano transtando nella zona.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**il mistero**

**Emanuela Orlandi e la tomba nel cimitero teutonico: «Cercate dove guarda l’angelo». Il Vaticano risponde ai familiari**

Il legale: dateci le carte, pronti a rivolgerci anche ai giudici

 di Fiorenza Sarzanini

ROMA — La Santa Sede «studierà le richieste della famiglia Orlandi» sulla tomba che si trova nel Cimitero Teutonico all’interno delle Mura. Sono le 13.51 di ieri quando il Vaticano risponde all’istanza depositata una settimana fa dall’avvocatessa Laura Sgrò. E conferma che il segretario di Stato Pietro Parolin «ha ricevuto la lettera» con la quale si chiedono «tutti i documenti custoditi negli archivi e relativi al loculo dove potrebbe essere stata sepolta Emanuela Orlandi», ma anche «l’apertura della stessa tomba». È il primo passo, certamente non definitivo, ma è comunque uno spiraglio di fronte alla «supplica» della famiglia che chiede ormai da 35 anni di conoscere la verità sulla fine della giovane sparita il 22 giugno 1983. E una nuova istanza è stata depositata ieri mattina al Governatorato.

Le fonti «vaticane»

La scorsa estate, dopo aver ricevuto la segnalazione, l’avvocatessa Sgrò e Pietro Orlandi — il fratello della giovane — avevano chiesto riservatamente alle gerarchie ecclesiastiche di esplorare la possibilità che i resti di Emanuela fossero stati nascosti nel loculo della famiglia Von Hohenlohe. «Cercate dove guarda l’angelo» era scritto sul messaggio. E loro sono entrati nel camposanto Teutonico per rintracciare la tomba e poi verificare se le indicazioni fossero concrete. Ma hanno anche parlato con alcune persone in Vaticano, hanno ottenuto alcune conferme quantomeno sul fatto che la voce fosse circolata già da tempo e alla fine hanno deciso di rivolgersi riservatamente alle gerarchie vaticane. Non hanno però ottenuto alcuna risposta concreta e per questo hanno depositato un’istanza formale alla segreteria di Stato. Un’altra l’hanno consegnata ieri al cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato.

Mappe e piantine

Sono quattro le richieste formulate dal legale: «Fornire ogni informazione geografica sul Cimitero Teutonico perché si deve stabilire se il Cimitero Teutonico appartiene o meno allo Stato della Città del Vaticano; e dunque se sia luogo soggetto a extraterritorialità a favore della Santa Sede e in caso di risposta affermativa di che tipo di extraterritorialità si tratta; rilasciare copia di una piantina dello Stato della Città del Vaticano, conforme a quella ufficiale allegata al Trattato firmato da Italia e Santa Sede nel febbraio del 1929». L’obiettivo dell’avvocatessa Sgrò è chiaro: verificare — nel caso la Segreteria di Stato della Santa Sede decidesse di non dare seguito all’istanza — se sia possibile rivolgersi alla magistratura italiana per ottenere le informazioni richieste oppure alle autorità tedesche da cui comunque dipende il Cimitero Teutonico. «Se non c’è la extraterritorialità completa — chiarisce — percorreremo ogni strada alternativa possibile per ottenere quello che chiediamo. Siamo però convinti che papa Francesco non ci negherà alcuna possibilità. Visto che ha deciso l’apertura degli Archivi Vaticani per il Pontificato di Pio XII nel 2020 gli rivolgiamo nuovamente l’appello di consegnarci tutto quello che c’è in Vaticano e riguarda la scomparsa di Emanuela».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**il retroscena**

**Tav, Conte prende il dossier. E Di Maio vuole una «tregua» da Salvini**

**La strategia del premier, i tempi per l’opera incombono e le Europee si avvicinano. I leghisti però avvertono: arriverà il redde rationem**

di Marco Cremonesi e Alessandro Trocino

Che questa mattina a Palazzo Chigi si metta una volta per tutte la parola fine all’affaire Tav è difficile. Però, qualcosa dovrà uscire dal vertice tra il premier Conte, i suoi due vice Di Maio e Salvini e il ministro Toninelli. I tempi dell’opera incombono e quelli delle Europee ancora di più. Il premier ha deciso di fare un passo avanti e di prendere in mano la gestione del dossier, provando a mediare tra le posizioni: «Troveremo una soluzione razionale e ragionevole».

I 5 Stelle sanno che hanno poche carte da giocare per bloccare davvero la Tav, senza un passo indietro di Salvini. Per far fronte alla possibile emorragia di voti alle Europee, Di Maio deve arrivarci con qualcosa di più in mano. Per questo, sta insistendo con la Lega perché accetti un basso profilo. Ai suoi dice parole che suonano anche come un avvertimento: «Siamo stati corretti finora con Salvini, gli abbiamo dato tante volte una mano. Ora mi aspetto che sia lui a fare un passo. Anche perché ci sono ancora tanti provvedimenti che la Lega vuole portare a casa, dalla legittima difesa all’autonomia». E in caso di dissidio, chissà. Salvini arriva al vertice «molto tranquillo, ma determinato nel vedere un passo avanti». L’obiettivo di Conte è escogitare una sintesi, per quanto provvisoria, che consenta a entrambi di cantare vittoria. I 5 Stelle insisteranno per il tracciato alternativo del Frejus e per non dare il via libera ai bandi.

Ad accrescere il nervosismo della Lega, ci sono le prime mosse del segretario Pd Nicola Zingaretti: il primo atto pubblico del neo eletto è stato puntare diritto su Torino e, a fianco di Sergio Chiamparino,lanciare la sfida sulla Tav, «simbolo nazionale delle divergenze nel governo». Punto numero 2, forse ancora più politicamente rilevante: «La Lega di Salvini è contro gli interessi del Nord e contro gli interessi produttivi». Salvini commenta secco: «Zingaretti è il vecchio che ritorna. Un film già visto, con la solita sfilata di vecchi vip, dalla Ferilli a Benigni». Insomma, l’offensiva è partita e i leghisti lo sanno: il nervo dell’alta velocità è scoperto e i dem non daranno tregua. Al punto che molti salviniani guardano alla mano salvifica della Telt: «Non è che fare i bandi ci legherebbe mani e piedi alla realizzazione dell’opera», riflette un leghista di primissima cerchia. Come dire: se la Telt si prendesse la briga di indire i bandi, toglierebbe alla Lega le classiche castagne dal fuoco. E nel partito si dà per scontato che ciò avvenga. A quel punto, i leghisti per le Europee potrebbero rivendicare per la Tav passi concreti. E i 5 Stelle sostenere che i bandi non sono definitivi. Troppo? Forse. E infatti nel partito a dirlo sono ormai in parecchi: «Il redde rationem del governo dovrà arrivare. Non possiamo continuare a essere ostaggio di posizioni incomprensibili». Un redde rationem rinviato a data da destinarsi. Ma che ormai neanche i 5 Stelle escludono più con troppa forza.

Un casus belli potrebbe riguardare Toninelli. La sua gestione dell’affaire Tav è considerata disastrosa dai vertici. E ora il ministro rischia di trovarsi da solo ad affrontare la rabbia dei parlamentari No Tav. Questa mattina il Pd presenta una mozione di sfiducia alla Camera e una al Senato. Alle 16 il capogruppo a Palazzo Madama Andrea Marcucci chiederà nella capigruppo che la presidente Casellati calendarizzi d’urgenza la mozione al Senato. Non è detto che l’ottenga, ma nel caso in cui l’opposizione sia unita nella richiesta, è difficile che venga respinta. Forza Italia sarebbe d’accordo, mentre manca il via libera da Fratelli d’Italia. Se la mozione arrivasse al Senato dopo il via libera ai bandi, Toninelli potrebbe diventare il capro espiatorio. Alcuni senatori — dalle dissidenti in odore d’espulsione Paola Nugnes e Elena Fattori, all’irrequieta Virginia La Mura fino al No Tav Alberto Airola — potrebbero decidere di votare contro di lui. E la maggioranza esigua potrebbe mancare, facendo cadere il ministro dalla sua poltrona.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Reddito di cittadinanza, obbligo di lavoro per un terzo dei beneficiariReddito di cittadinanza, obbligo di lavoro per un terzo dei beneficiari**

L'Istat conferma le stime sul sussidio in audizione alla Camera: 2,7 milioni di beneficiari, circa 5mila euro a famiglia. Il 12 per cento stranieri

05 Marzo 2019

MILANO - Alla vigilia della partenza delle domande per il Reddito di Cittadinanza, l'Istat porta in audizione alla Camera i dati sul beneficio e su chi andrà a toccare.

L'Istituto di statistica ha ribadito i numeri che aveva già fatto presente al Senato e secondo i quali la misura simbolo del M5s potrebbe interessare 1 milione e 308 mila famiglie e 2 milioni e 706 mila individui, con un beneficio medio per famiglia pari a 5.053 euro, corrispondente al 66,8% del reddito familiare, per una spesa complessiva di circa 6,6 miliardi di euro su base annua.

Reddito di cittadinanza, l'incognita per i precari: così il requisito Isee potrebbe non bastare

DI FLAVIO BINI E RAFFAELE RICCIARDI

Il direttore del Dipartimento per la produzione statistica, Roberto Monducci, ha illustrato le simulazioni nel corso di un'audizione alle Commissioni Lavoro e Affari sociali della Camera. Secondo il modello di microsimulazione dell'Istat, tra le famiglie beneficiarie, 752 mila vivono nel Mezzogiorno (9% delle famiglie residenti), 333 mila al Nord (2,7%) e 222 mila al Centro (4,1%). Su base annua, il sussidio per famiglia beneficiaria è pari nel Mezzogiorno a 5 mila e 182 euro, nel Centro a 4 mila e 919 euro mentre al Nord è di 4 mila 853 euro. La metà delle famiglie riceverà un contributo superiore a 4.855 euro; il quarto delle famiglie con il maggiore beneficio oltre 7.560 euro mentre il quarto delle famiglie con il minore beneficio meno di 1.929 euro.

Quasi la metà delle famiglie beneficiarie sono in realtà single, che costituiscono il 47,9% della platea (626 mila) e riceveranno in media, un sussidio di 4 mila 485 euro l'anno. Le coppie con figli minorenni sono 257 mila (il 19,6% delle famiglie beneficiarie) e percepiranno in media, 6 mila 470 euro, quindi, per effetto delle scale di equivalenza, meno delle coppie con figli tutti adulti (che percepiranno 7 mila 41 euro). Gli stranieri si attestano al 12,4% dei beneficiari.

Già l'Ufficio parlamentare di bilancio aveva fatto notare che solo una parte minoritaria dei beneficiari verrà avviata ai percorsi di inserimento al lavoro, per i quali c'è il braccio di ferro tra Regioni e governo sull'inserimento di seimila navigator nei centri per l'impiego. Secondo l'Ista siamo a uno su tre: circa 900mila beneficiari del Rdc saranno obbligati a sottoscrivere un patto per il lavoro. Si tratta in particolare di 897 mila persone di età compresa tra i 18 e i 64 anni. Di questi, la maggior parte (circa 600 mila) ha la licenza media o nessun titolo di studio, sono prevalentemente disoccupati (492 mila) e casalinghe (373 mila) cui i centri per l'impiego dovranno trovare un'offerta di lavoro congrua. In gran parte, ha inoltre rilevato l'istituto, sono cittadini italiani (circa 760 mila), mentre gli extracomunitari sono circa 100 mila.

Dall'Ispettorato nazionale del lavoro è arrivato un richiamo sulla sanzione inasprita prevista per i datori di lavoro che assumeranno in nero i percettori del reddito di cittadinanza, che potrebbe "dare adito a copiosi contenziosi". Secondo il direttore Leonardo Alestra ci sono "perplessità" per la sanzione perchè "assimila la categoria dei fruitori del RdC a quelle dei clandestini e minori". "Mentre il clandestino o il minore sono condizioni di stato agevolmente accertabili" da parte del datore di lavoro, con la richiesta del permesso di soggiorno o del documento d'identità, "nel caso del reddito di cittadinanza non è una condizione "possibile" e accertabile. Alestra ha aggiunto che "l'ispettorato soffre di una grave carenza organica, carenze che si potranno anche accentuare" con i nuovi compiti di vigilanza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Aids, l'annuncio degli scienziati: "Cancellate le tracce del virus in un paziente sieropositivo"Aids, l'annuncio degli scienziati: "Cancellate le tracce del virus in un paziente sieropositivo"**

**E' il secondo caso al mondo. La cura nel Regno Unito grazie a un trapianto da un donatore con una rara mutazione genetica che resiste all'infezione da Hiv. I medici: "Ma è ancora presto per dire che è guarito"**

05 marzo 2019

Un uomo sieropositivo in Gran Bretagna è diventato il secondo adulto conosciuto in tutto il mondo a essere liberato dal virus dell'Aids dopo aver ricevuto un trapianto di midollo osseo da un donatore resistente all'Hiv. Quasi tre anni dopo aver ricevuto cellule staminali di midollo osseo da un donatore con una rara mutazione genetica che resiste all'infezione da Hiv - e più di 18 mesi dopo aver eliminato i farmaci antiretrovirali - i test non mostrano ancora alcuna traccia della precedente infezione da Hiv. I risultati della ricerca sono stati pubblicati oggi su Nature.

"Non c'è nessun virus che possiamo rilevare", ha detto Ravindra Gupta, professore e biologo dell'Hiv che ha diretto un team di medici che curano l'uomo. I medici hanno assicurato che un giorno la scienza sarà in grado di porre fine all'Aids, ma oggi non si può ancora affermare che sia stata trovata una cura per l'Hiv.

Gupta ha descritto il suo paziente come "funzionalmente curato" e "in remissione", ma ha ammonito: "È troppo presto per dire che è guarito". L'uomo viene chiamato "il paziente di Londra", in parte perché il suo caso è simile al primo caso conosciuto di una cura funzionale dell'HIV - in un uomo americano, Timothy Brown, che divenne noto come il paziente di Berlino quando subì un simile trattamento in Germania nel 2007.

Brown, che viveva a Berlino, da allora si è trasferito negli Stati Uniti e, secondo i medici, non ha più presentato segni di contagio. Gupta, ora all'Università di Cambridge, ha curato la paziente di Londra quando lavorava all'University College di Londra. L'uomo aveva contratto l'Hiv nel 2003, ha detto Gupta, e nel 2012 è stato diagnosticato anche un tipo di tumore del sangue chiamato Linfoma di Hodgkin. Nel 2016, quando il cancro non lasciava più speranze, i medici hanno deciso di cercare un donatore per il trapianto. "E' stata la sua ultima possibilità di sopravvivenza", ha detto Gupta a Reuters. Il donatore - che non era correlato - aveva una mutazione genetica nota come "CCR5 delta 32", che conferisce resistenza all'Hiv. Il trapianto è andato relativamente liscio, ha detto Gupta, ma ci sono stati alcuni effetti collaterali.

La maggior parte degli esperti afferma che è inconcepibile che tali trattamenti possano essere un modo per curare tutti i pazienti. La procedura è costosa, complessa e rischiosa.I donatori della corrispondenza esatta dovrebbero essere trovati nella piccolissima percentuale di persone - la maggior parte discendenti dell'Europa settentrionale - che hanno la mutazione CCR5 che le rende resistenti al virus.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mattarella agli studenti: "La politica non è un mestiere, richiede scelte complesse e non si fa con i si dice"**

**Il capo dello Stato ha risposto alle domande dei ragazzi: "Io sono ormai un pensionato e insegno diritto alll'Università, questo è il mio lavoro"**

05 marzo 2019

Mattarella agli studenti: "La politica non è un mestiere, richiede scelte complesse e non si fa con i si dice"

"La politica è un'attività fortemente impegnativa che richiede una dedizione alle volte completa, perché le scelte politiche in un grande Paese come l'Italia sono impegnative, complesse, non possono essere adottate in maniera approssimativa, senza approfondita preparazione e studio, non possono essere prese per sentito dire". Lo ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel corso di un incontro con gli studenti di diverse scuole medie che gli hanno rivolto domande e curiosità sulla politica.

Alla domanda: "Che cosa significa precisamente dire di una persona che è un politico? Quali caratteristiche bisogna avere per intraprendere la carriera politica?", il capo dello Stato ha risposto: "la politica non è un mestiere. Se voi mi chiedeste qual è il mio mestiere, la mia professione, risponderei che ormai sono pensionato ma la mia professione è insegnare diritto all'università. Quello è il mio mestiere, il mio lavoro. L'impegno politico è una cosa in più, è un impegno aggiuntivo a quella che è la propria dimensione nella vita sociale. Non voglio dire che chi si impegna nell'attività politica, e quindi assume ruoli elettivi, possa farlo nei ritagli di tempo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Reddito di cittadinanza, per l’Istat due terzi non saranno obbligati a trovare un lavoro**

**Le simulazioni dell’istituto di statistica presentate oggi alla Camera. La platea sarà di 2,7 milioni di individui. Il beneficio medio sarà 5.053 euro**

Pubblicato il 05/03/2019

Ultima modifica il 05/03/2019 alle ore 11:05

Circa un terzo dei beneficiari del reddito di cittadinanza dovrà sottoscrivere un patto per il lavoro. Due persone su tre, invece, potranno usufruire del sostegno economico senza alcun vincolo lavorativo. È quanto scrive l’Istat in una relazione presentata questa mattina in audizione alla Camera dei deputati. L’istituto di statistica calcola una platea complessiva di 2,7 milioni di individui che hanno le caratteristiche per ottenere il reddito. Di queste, sono 900.000 dunque che dovranno aderire al patto. Di questi, circa 600.000 ha la licenza media o nessun titolo di studio. Si tratta perlopiù di disoccupati (492.000) e casalinghe (373.000). In gran parte sono cittadini italiani (760.000) ma c’è anche una quota di extracomunitari (100.000).

Per articoli di qualità e senza pubblicità, unisciti a noi

Il beneficio medio calcolato dall’Istat si aggirerebbe intorno a 5.053 euro, corrispondente al 66,8% del reddito familiare, per una spesa complessiva di circa 6,6 miliardi di euro su base annua. La suddivisione geografica delle famiglie beneficiarie è la seguente: 9% delle famiglie residenti nel Mezzogiorno, 2,7% delle famiglie al nord e 4,1% nel centro.